

AVVISI

Ricordiamo l'**iniziativa del Pacco Famiglia** per sabato 12 e domenica 13 dicembre. È il nostro "NATALE CARITATIVO".
Necessita olio di oliva, caffè e biscotti.
Con le vostre offerte potremo aiutare maggiormente le nostre famiglie in difficoltà nel pagamento di medicinali e di utenze.
Un grazie sentito e riconoscente dal Gruppo Caritas parrocchiale.



AVVENTO: «Il kaire delle 20.32»
una reazione all'emergenza spirituale
Ogni sera d'Avvento tre minuti per pregare
in famiglia con l'Arcivescovo,
in collegamento con Chiesa Tv (canale 195),
Radio Marconi e Radio Mater.

LA MESSA FESTIVA "A DISTANZA"

Ricordiamo che alla Messa festiva delle 10.30 si potrà "partecipare" anche tramite il canale YouTube della Comunità pastorale:
https://www.youtube.com/channel/UCazwYUzER0uxEXCnc_EiUmA

CONCORSO

Il presepe più bello

Realizza il presepe a casa tua e invia la foto ai nostri canali social Facebook, Instagram e TikTok o taggaci

o inviala al numero dell'oratorio (3409157753).

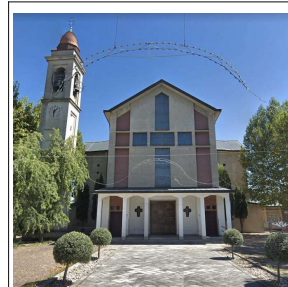
Noi ti reposteremo!

Il limite è il 20 dicembre.

PARTECIPATE

NUMEROSI

Uno speciale premio per il vincitore



www.cpsamarate.org

COMUNITÀ PASTORALE "MARIA MADRE DELLA SPERANZA"
Parrocchia "Natività di Maria Vergine" in Verghera

CALENDARIO SETTIMANALE

IV DOMENICA DI AVVENTO

6 dicembre 2020

Liturgia delle Ore: Quarta Settimana

ore 8.10 S. Rosario
ore 8.30 S. Messa
ore 11.00 S. Messa Pro Populo

LUNEDÌ

7 dicembre

Ordinazione di S. Ambrogio,
vescovo e dottore della Chiesa,
Patrono della S. Chiesa
Ambrosiana
e della città di Milano
Solennità

ore 18.00 S. Messa della Solennità dell'Immacolata

MARTEDÌ

8 dicembre

Immacolata concezione della
B. Vergine Maria
Solennità

ore 8.10 S. Rosario
ore 8.30 S. Messa Defunta Macchi Angela
ore 11.00 S. Messa

MERCOLEDÌ

9 dicembre

Feria

ore 8.00 S. Messa

GIOVEDÌ

10 dicembre

B. Arsenio Migliavacca
da Trigolo, religioso
Memoria

ore 8.00 S. Messa

VENERDÌ

11 dicembre

Feria

ore 20.30 S. Messa Defunti Beggin Antonio e Aurora
(Legato)

SABATO

12 dicembre

ore 15.00 - 17.30: CONFESSIONI
ore 18.00 S. Messa vigiliare nei vespri
Defunti Famiglie Bassani e Guidali

ore 8.10 S. Rosario
ore 8.30 S. Messa
ore 11.00 S. Messa Defunti Cavalet Giovanna,
Coniugi Barutta e Gasparini Renato,
Mocchetti Anna e Tonetti Aldo
ore 15.30 Battesimo di Isabel e Gabriel

DOMENICA
13 dicembre
V DI AVVENTO

«Aggiustare il mondo? Tocca a noi, tutti insieme»

Il discorso dell'Arcivescovo per Sant'Ambragio

«Il discorso si intitola “Tocca a noi, tutti insieme”: adesso tocca a noi, tocca ancora a noi, sempre. Tocca a noi, non nel senso che abbiamo la presunzione di occupare tutta la scena, di imporci come maestri che devono indottrinare altri, di prenderci momenti di potere o di gloria. Tocca a noi, piuttosto, nel senso di un dovere da compiere, di un servizio da rendere, di un contributo da offrire con discrezione e rispetto, di intraprendere un cammino che nessuno può compiere al nostro posto. Un cammino che siamo chiamati a percorrere insieme».

Emergenza spirituale

Stiamo vivendo non solo un'emergenza sanitaria e sociale, ma anche spirituale. «Mi sembra che oggi sia diffuso un atteggiamento più incline alla rinuncia che alla speranza. Ho l'impressione che, insieme alla prudenza, alla doverosa attenzione a evitare pericoli per sé e per gli altri e danni al bene comune, ci siano anche segni di una sorta di inaridimento degli animi, un lasciarsi travolgere dal diluvio di aggiornamenti, di fatti di cronaca, di rivelazioni scandalose, di strategie del malumore, di logoranti battibecchi».

«Proprio questi sintomi inducono a formulare una diagnosi definibile come “emergenza spirituale”. Con ciò si intende lo smarrimento del senso dell'insieme che riduce in frammenti la società e l'identità personale e permette così ai diversi frammenti di imporsi e dominare la scienza. Ne deriva la condizione di aridità degli animi che sono come asseccati dalle emozioni, dalle apprensioni, dalle notizie della pandemia. Non riescono a pensare ad altro, non possono parlare d'altro. Il resto del mondo e dei temi decisivi per la vita delle persone, delle comunità, del pianeta è emarginato, ha perso interesse».

Elogio di chi rimane al proprio posto

«Vorrei riconoscermi nel popolo delle donne e degli uomini di buona volontà, di quelli che sono rimasti al loro posto, che hanno sentito in questo momento la responsabilità di far fronte comune, di moltiplicare l'impegno. Trovo pertanto giusto fare l'elogio di quelli che rimangono al loro posto: grazie a loro la città funziona anche sotto la pressione della pandemia. Rimangono dove sono, come una scelta ovvia; affrontano fatiche più logoranti del solito, come una conseguenza naturale della loro responsabilità. Rimangono al loro posto e fanno andare avanti il mondo: gli ospedali funzionano, i trasporti, i mercati, i comuni, le scuole, le parrocchie, i cimiteri, gli uffici funzionano. Dietro ogni cosa che funziona c'è il popolo, che nessuno può conteggiare, di coloro che rimangono al proprio posto».

È l'Italia che nel silenzio si rimbocca le maniche «anche quando tutto è sconvolto e complicato»: «Non pretendono di fare notizia, non cercano occasioni per esibirsi in pubblico, non si aspettano riconoscimenti: stanno al proprio posto. Sono infastiditi dalle chiacchiere, non riescono a capire come ci sia gente che ha tanto tempo per discutere, litigare, ripetere banalità. Rimangono dove sono e perciò la società continua a funzionare. Nei disagi e nelle complicazioni, con attenzione e prudenza, restano lì».

L'individualismo: tra presunzione e fallimento

«L'arroganza dell'individualismo si impone come un fattore di frantumazione. Questo “io”, così fragile e precario, si persuade di essere originale solo perché non va d'accordo con nessuno, vive con insofferenza le regole e le situazioni perché non è in pace con se stesso, circostrive il mondo a quello che vede e quindi esclude il futuro e recide le radici del passato, si lascia guidare dal suo desiderio e dal suo sentire, perciò ignora l'amore. L'individualismo si rivela una forma di presunzione rovinosa: la comunicazione diventa impossibile perché ciascuno parla una lingua diversa, la convivenza diventa impraticabile perché l'ideale appare la solitudine, l'educazione si rivela insopportabile perché l'insofferenza prevale sulla gratitudine».

«Ma i mesi della pandemia sono stati e sono una dura lezione per la gente e hanno decretato il fallimento dell'“io” e dell'individualismo. A ragione papa Francesco ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca e ci si può salvare solo insieme (27 marzo 2020); il tempo presente ci sta facendo imparare che siamo tutti necessari gli uni agli altri, anche se siamo fragili e vulnerabili. Si deve anche dire che nei mesi della pandemia è risultata evidente la parzialità di quelle analisi che conducevano alla tirannide universale dell'“io”. La vita ha potuto continuare perché la solidarietà si è rivelata più normale e abituale dell'egoismo, il senso del dovere si è rivelato più convincente del capriccio, la compassione si è rivelata più profondamente radicata dell'indifferenza, Dio si è rivelato più vero dell'“io”».

Nostalgia o responsabilità di una “visione”

«Tocca a noi apprezzare come realistico, desiderabile e doveroso vivere insieme, con rapporti di buon vicinato: tocca a noi tutti contribuire, secondo le responsabilità e le possibilità di ciascuno, a costruire quella trama di rapporti che fanno funzionare il mondo e camminare come popolo verso il futuro. Tocca a noi incoraggiare chi mette mano all'impresa e ne fa programma di governo, di organizzazione, di investimento».

«Quello che può dare fondamento a una società, anche nel mutare dei suoi governi, quello che può dare motivazione a una economia, anche nelle diverse congiunture, quello che può mantenere l'identità di un popolo, anche nella molteplicità delle sue componenti, è la visione condivisa, una interpretazione pregiudiziale della storia, del presente, del futuro. In un certo senso è quel “sognare insieme” che rende partecipi di un pellegrinaggio convincente.

Recuperare le nostre radici

«Si può anche dire che all'umanesimo lombardo questi principi rovinosi non sono congeniali. Certo abbiamo importato anche l'ideologia, anche l'individualismo, anche il neoliberalismo, ma senza mai sentirli veramente nostri. Per questo si può dire che tocca a noi recuperare le nostre radici, essere fieri della nostra identità originale e proporre una visione comune. Tocca a noi, in coerenza con la nostra cultura, elaborare una visione comune con i tratti di quella sapienza popolare, di quel pragmatismo operoso, di quel senso del limite e quella consapevolezza di responsabilità che sono alieni da ogni fanatismo, da ogni rassegnazione, da ogni conformismo ottuso, capaci di realismo, di serietà e onestà intellettuale, di senso dell'umorismo, di apertura verso l'altro e verso l'inedito».

[continua]